

# IL DIFFICILE EQUILIBRIO

## TRA ACCUDIMENTO DEI FIGLI E PROFESSIONI DI CURA IN TEMPO DI PANDEMIA

BARBARA ONGARI, PATRIZIA ORLER

*La pandemia ha esasperato e quindi messo in evidenza particolare anche alcuni problemi legati al doppio ruolo delle donne da una parte mamme e dall'altra professioniste impegnate nell'ambito della salute, dell'assistenza, dell'istruzione e dell'educazione. Come hanno vissuto questo tempo le madri che svolgono lavoro di cura, in ambito sanitario e educativo?*

*Quali strategie hanno utilizzato per proteggere se stesse e i loro bambini dall'invasività delle preoccupazioni derivanti dalla pandemia, nell'eco rimbombante dell'informazione mediatica?*

*“Un buon metro con il quale giudicare un sistema sociale è quello che misura il trattamento, la considerazione data ai bambini più piccoli e ai loro genitori, in particolare le madri” (Goldschmied, 1979)*

I bambini che attualmente frequentano i servizi pre-scolastici sono nati o erano molto piccoli quando l'evento pandemico ha fatto irruzione a livello mondiale, creando improvvisi e profondi stravolgimenti in ogni settore della vita pubblica e privata. L'organizzazione quotidiana della vita delle famiglie ha subito profondi cambiamenti, con effetti diversi sulle persone grandi e piccole. Scrive Manuela Naldini (2022) “la casa è diventata per tutti noi una sorta di fortezza. Per mol-

ti lo spazio si è fatto ufficio e studio, asilo e scuola, palestra e chiesa” (p. 92). Il lavoro da casa non sempre ha avuto le caratteristiche “smart” ad esso attribuite: pur con qualche indubbio vantaggio (evitare gli spostamenti, risparmiare tempo, maggiore autonomia) si è accompagnato a stress legato all'inadeguatezza logistica e digitale delle abitazioni. “Soprattutto ha comportato una situazione di sovraccarico e ‘lavoro estremo’ per le donne con responsabilità di cura ed educative, a causa della sovrapposizione

completa tra lavoro e gestione della vita quotidiana” (p.93).

Le conseguenze a livello sociale sono state un aumento delle disuguaglianze di tipo sia verticale (classe sociale, ambiti lavorativi), sia orizzontale (in particolare nel sovraccarico di lavoro intra-familiare che ha ulteriormente appesantito le donne). I settori maggiormente colpiti sono stati quelli in cui la presenza femminile è prevalente, in particolare i servizi (sanitari, educativi), a fronte di un sostegno pubblico insufficiente a garantire i bisogni



educativi, sociali e di salute dei bambini.

È venuto in evidenza un sistema socio-politico scarsamente tutelante la salute fisica e psicologica delle famiglie e dei figli fin dagli esordi della vita (sospensione corsi pre-parto, mancata presenza del padre al parto, dimissione precoce dopo il parto che non ha garantito la possibilità di far emergere eventuali patologie).

I bambini e i ragazzi confinati in casa si sono ammalati per contatto con altri familiari, hanno sperimentato la perdita dei contesti educativi e sociali di riferimento e modalità inadeguate di accesso alla comunicazione digitale. Il conseguente aumento significativo di disturbi d'ansia e di comportamenti a rischio, pur differenziati in rapporto alla fascia di età, è stato documentato (Ammaniti, 2020).

Ancora una volta, le parole di Elinor Goldschmied, scritte nel lontano 1979, offrono l'opportunità

di riflettere sulle responsabilità adulte. “I bambini - proprio i più piccoli - oggi subiscono nel modo certamente più pesante le conseguenze delle avverse situazioni sociali ed economiche. Essi dipendono infatti completamente dagli altri, dagli adulti che si occupano di loro, tanto per il puro e semplice sopravvivere, quanto al limite superiore, per poter godere di un pieno benessere”. I bambini sanno cogliere il lessico emotivo degli adulti intuendone gli stati d'animo, anche in assenza di parole.

La cessazione forzata di molte attività di cura durante la pandemia e il confinamento, hanno messo in evidenza con chiarezza il loro ruolo essenziale nell'ambito della salute, dell'assistenza, dell'istruzione e dell'educazione. Come hanno vissuto questo tempo le madri che svolgono lavoro di cura, in ambito sanitario e educativo?

Quali strategie hanno utilizzato per proteggere sé stesse e i loro bambini dall'invasività delle preoccupazioni derivanti dalla pandemia, nell'eco rimbombante dell'informazione mediatica?

Nel suo racconto, un'infermiera mamma di una bambina del nido, dipinge con colori vividi la propria grande difficoltà emotiva, oltre che fisica: “La normalità si è sgretolata in un attimo, come operatrice mi sentivo una mina vagante, la cosa che più mi ha pesato è la paura di quello che potevo portare a casa. Ricordo di aver pianto tanto per la paura, i momenti di sconforto che ho avuto erano dovuti proprio alla paura non tanto di ammalarmi, ma di far ammalare gli altri. Portavo la mascherina, la toglievo solo per mangiare, però mentre mangiavo cercavo di non parlare... con la testa sei sempre nella malattia, un tarlo che continua a dirti cosa devi fare... ho iniziato ad isolarmi il più possibile dormendo in una

stanza a parte dove avevo un mio bagno per cambiarmi, cercando di evitare di stare negli spazi comuni. Far coesistere il mondo casa e il mondo lavoro è stato molto difficile, la stanchezza fisica e mentale davano proprio una brutta sensazione di soffocamento. Non potevo sparire dalla vista di mia figlia, non sapendo per altro quanto sarebbe durata questa situazione. Ho cercato di esserci più possibile senza mettere a rischio la mia famiglia, cercavo di essere meno fisica nel rapporto con mia figlia, per quanto possibile. Ho resistito, ho cercato di liberare la mente cercando di stare all'aperto, appena era possibile stavo in giardino con la bambina senza mascherina, in una condizione più normale, mantenendo la distanza in maniera più naturale. Mi facevo aiutare da lei nei lavoretti, era un modo per liberare la mente, mi portava in una dimensione costruttiva. La piccola in tutto questo era come se avesse capito che non era una volontà, ma un'esigenza... Non ha creato grandi difficoltà, la sua fatica è stata forse nel non poter uscire, non poter vedere persone. A lei sicuramente è mancato tanto il contatto con le persone del nido, la condivisione. I giochi proposti e i video per lei erano cinque minuti d'attenzione, ma il fatto di non poter condividere con coetanei, più grandi o più piccoli, non soddisfaceva il suo reale bisogno, che non era quello di fare, ma di condividere. E' una bambina che le sue emozioni se le vive tutte. Si è proprio bloccata, ha tenuto tutto dentro, non chiedendo e non dicendo quasi nulla. Si notava però che era sottotono, tutto era poco interessante, tutto stravolto. Non riusciva a darsi motivo, ne parlavamo... lei ripeteva spesso brutto corona, non viene dentro casa corona. Questo lo diceva spesso".

Anche la gestione di figli di età diversa, con esigenze specifiche

e differenziate, ha rappresentato una notevole preoccupazione per le madri impegnate nel doppio lavoro, sanitario e familiare. I bambini più grandi hanno fatto molte domande, ai genitori, più o meno esplicite e le parole per rispondere ai loro dubbi e le loro paure non sempre erano facili da trovare, come traspare dalle parole di una dottoressa con due figli, che ora hanno rispettivamente tre e dieci anni: "Abbiamo cercato di trasmettere meno ansia possibile, il nostro bambino grande ha notato molto la differenza, la mia impressione è che sia dipeso molto da noi genitori, lavorando in ospedale abbiamo fatto i conti fin da subito, abbiamo dovuto da subito convivere, trovare le strategie e cercare di proteggere i nostri bambini da tutti i punti di vista, fisici ma anche mentali. Abbiamo cercato di dare delle regole, senza spaventarli... Lui (riferito al bambino più grande) chiedeva quanti morti ci sono oggi, domande che sono ricominciate quando è iniziata la guerra, quanti morti ci sono oggi per la guerra? La guerra c'è ancora? Non è normale che a nove anni un bambino debba affrontare discorsi sulla morte e non la morte del parente, ma discorsi di salute pubblica che non sono facili da spiegare ai bimbi."

Il ritornare con il pensiero a quel periodo, le fa esplicitare: "il rimpianto di non essere stata abbastanza presente alle necessità del maggiore, soprattutto nei primi mesi di lockdown, in cui per esigenze di lavoro eravamo a casa solo un genitore con entrambi i bimbi che, avendo età così diverse avevano esigenze poco compatibili. Essendo il secondo ancora piccolo, siamo stati molto più assorbiti dai suoi bisogni primari rispetto al grande, che forse è cresciuto troppo in fretta e troppo da solo per certe cose in un momento in cui le sue certezze, la sua quotidianità era stata interrotta. Mi

ricordo che per il suo compleanno gli avevamo fatto avere il monopattino e la sera ci ritagliavamo i nostri dieci minuti, solo io e lui, per uscire insieme dietro le vigne e lui aspettava con ansia tutto il giorno questi minuti solo nostri in cui parlavamo e ci raccontavamo la giornata, a volte scherzando a volte no, cercando di tirar fuori le sue ansie, le sue emozioni: era il nostro momento ma probabilmente troppo breve rispetto a quello che stava succedendo."

Le parole di una educatrice, madre di due bambini, bene illustrano la complessità e l'articolazione delle responsabilità percepite nel proprio doppio ruolo, di educatrice e di madre: "Il lockdown è arrivato all'improvviso lasciando poco tempo a noi adulti per realizzare ciò che stava accadendo e nessuno per preparare i bambini a ciò che saremo stati costretti ad affrontare. Non sapevamo quando ci saremo potuti rivedere.

La prima preoccupazione è stata quella di capire come poter continuare a tenere stretto tra le mani quel filo che ci univa, come tenere vivo il ricordo del nido, come mantenere il legame che eravamo riusciti a costruire con i bambini e le famiglie. Era difficile trovare le parole per spiegare a bambini così piccoli il perché di questo improvviso e radicale cambiamento della loro quotidianità. D'un tratto non era più possibile uscire per andare al parco, a trovare i nonni, vedere gli amici del nido.

Pur consapevole delle grandi risorse e capacità che i più piccoli riescono ad attivare anche nei momenti più difficili non potevo fare a meno di chiedermi quale impatto avrebbe avuto sui bambini tutto questo. C'era, inoltre, il dispiacere da parte mia come educatrice, di interrompere così bruscamente questo percorso insieme ai bambini, di perdermi delle tap-



Pexels.com

pe importanti della loro crescita. I bambini del mio gruppo si stavano preparando per andare alla scuola materna e gli ultimi mesi di nido rappresentavano per noi un tempo prezioso da trascorrere insieme prima di doversi salutare. Come gruppo di lavoro avevamo deciso di mandare settimanalmente dei video ai bambini, con proposte di gioco o letture che potessero, in qualche modo, superare le distanze e farci sentire più vicini. Poterci parlare e vedere, pur non potendo sostituire il calore e l'intensità di una relazione "diretta", è stato, a mio avviso, molto importante.

Anche i genitori hanno apprezzato questa proposta, in primo luogo perché ha permesso di continuare a coltivare un legame considerato significativo e poi perché ha dato loro dei suggerimenti su attività da fare con i loro bambini. Molte famiglie hanno espresso una certa difficoltà nel gestire il tempo dei piccoli, in particolare in assenza di un giardino, di un terrazzo o di qualsiasi altro piccolo spazio esterno che permettesse loro di uscire all'aperto".

Come mamma di due figli (oggi 9 e 13 anni): "Durante il periodo di chiusura il mio ruolo di mam-

ma e di educatrice sono andati, inevitabilmente, ad intrecciarsi, a dialogare tra loro. I miei figli erano molto consapevoli di ciò che stava accadendo. A casa e a scuola si parlava già da tempo di Covid ed hanno quindi compreso le motivazioni che stavano alla base del lockdown. Al contrario di ciò che avveniva con i bambini molto piccoli, il rischio che si correva con i ragazzi in età scolastica era, viceversa, quella di "bombardarli" di troppe informazioni rispetto all'emergenza sanitaria, d'un tratto non si parlava che del virus e delle misure da mettere in campo per contrastarlo. Abbiamo, quindi, cercato come famiglia di trovare un lato positivo a questa situazione, di vivere questo tempo sospeso come un'opportunità, uno spazio di intimità da dedicare alla nostra piccola famiglia, spazio, spesso, difficile da ritagliare in una società frenetica come la nostra. Il fatto di essere in due e di aver avuto la disponibilità di uno spazio esterno, ha sicuramente aiutato i miei figli a vivere questo periodo con maggior serenità. Credo, nel loro caso, la difficoltà maggiore sia stata legata alla didattica a distanza, alla fatica di adattarsi a questa nuova modali-

tà di fare scuola.

I miei figli si sono sempre mostrati incuriositi dal mio lavoro. Spesso mi chiedono di raccontare loro qualche episodio accaduto al nido, di parlargli dei "miei bambini del nido", come li chiamano loro. Quando mi vedevano preparare i video da spedire al gruppo, quindi, si proponevano di aiutarmi, volevano partecipare, essere coinvolti. Il nido è entrato così nella nostra casa, attraverso le telefonate, le voci e le immagini che i genitori dei bambini mi mandavano e, allo stesso tempo, la mia famiglia è entrata nelle loro".

La riapertura dei servizi educativi è stato un momento molto importante, in cui i bambini hanno immediatamente manifestato la gioia grande di ritrovare finalmente il proprio spazio di vita, con coetanei ed educatrici, segnato da orari, attività, interessi vitali in cui incanalare le proprie energie.

La mamma infermiera ricorda: "Quando siamo tornati alla normalità, allora mi sono resa conto che la bambina stava cercando di recuperare quel che aveva perso, come se avesse accantonati i suoi bisogni, ma non se li fosse dimenticati. Chiedeva allora che fossi io a portarla a dormire, mi stava più attaccata, ma era più rilassata, si era resa conto della differenza. L'ha vissuta bene, però l'ha vissuta, non le è scivolata addosso".

La mamma educatrice racconta: "Al momento di riaprire il nido i sentimenti che provavo erano contrastanti tra loro: timore, gioia, perplessità ed entusiasmo.

C'era la curiosità, l'emozione di ritrovare i bambini e le loro famiglie, scoprire le loro conquiste, i progressi, riprendere il cammino insieme. Erano tante, però, le domande. Il nido non sarebbe stato lo stesso: spazi, gruppi, materiali, organizzazione, tutto era stato ri-



nuità, un passaggio dal prendersi cura di persone ammalate o bisognose di assistenza o accompagnare nella crescita bambini non propri all'occuparsi dei bisogni fondamentali dei propri figli: una disponibilità a tutto tondo, che intreccia la dimensione professionale con quella personale. Un impegno forte che coinvolge tutte le dimensioni, fisiche, mentali, emotive, della persona, nello sforzo di tenere vive la motivazione e le energie da dedicare.

Più che mai la pandemia ne ha messo in luce la centralità come paradigma di interesse generale, sottolineando la necessità che tale lavoro, minuzioso e spesso silente, venga riconosciuto, sostenuto e valorizzato ai diversi livelli dell'organizzazione sociale. Sappiamo come tali attività siano poco valorizzate, storicamente sotto-finanziate e investite negli ultimi anni da processi di privatizzazione e di liberalizzazione che le hanno impoverite, rispetto a cui urge un impegno sociale e politico significativo.

Nel contempo, come testimonia la voce delle madri impegnate nel doppio ruolo di cura, a casa e sul lavoro, ha messo in luce le loro grandi risorse e capacità di resilienza. La triangolazione emotiva e l'alleanza creatasi tra genitori e educatrici, nel rispecchiamento solidale delle fatiche e nella gioia della condivisione, ha creato per i bambini un terreno fertile che ha permesso recupero e rinnovate spinte evolutive. ▽

*all'interno del nido. Opportunità importante per creare quella trasparenza e conoscenza, non solo degli spazi ma anche del nostro modo di prenderci cura dei bambini, di approcciarci a loro fondamentale per la costruzione di quel legame di fiducia che è alla base del nostro lavoro" (Sara B.).*

Il lavoro di cura è di sua natura un impegno complesso in quanto richiede energia, tempo, risorse. È un'attività umana fondamentale, un bisogno collettivo ed un bene sociale, senza il quale non si dà nessuna forma di organizzazione sociale e politica, nessuna cultura o economia.

Per le donne con figli, soprattutto piccoli, la cura rappresenta un tempo senza soluzione di conti-

*pensato per far fronte alla situazione di emergenza.*

*Come avrebbero reagito bambini e genitori a questi cambiamenti? Quale impatto avrebbero avuto su di loro?*

*Vedere noi educatrici con una mascherina che nascondeva in parte il nostro viso, non ritrovare più tutti i compagni (i gruppi erano meno numerosi e non poteva esserci contatto tra bambini di sezioni diverse), non poter entrare in stanza accompagnati da mamma e/o papà ma doverli salutare sulla porta. Invece, come sempre, sono stati proprio loro, i bambini, a stupirmi, a guidarmi, a insegnarmi ad affrontare una situazione apparentemente complicata. Loro hanno saputo prendersi solo il bello di questo rientro: la gioia di ritrovarsi, di poter, finalmente, stare di nuovo insieme.*

*Più complesso è stato per noi adulti, abbiamo dovuto, spesso, rinunciare a preziosi momenti di confronto e relazione. La fatica più grande, per quanto mi riguarda, era legata ai distacchi e ai ricongiungimenti che, dovendo svolgersi sulla porta, rischiavano, a volte, di diventare frettolosi, poco sereni. È mancata tanto la possibilità di avere i genitori*

### Bibliografia

- Ammaniti M., (2020), E poi, i bambini. I nostri figli al tempo del coronavirus, Solferino, Milano.
- Goldschmied E., (1979), Il bambino nell'asilo nido, Fabbri, Milano. Nuova edizione (2020) Zeroseiup, Bergamo.
- Naldini M., (2021), Gli insegnamenti dell'emergenza, in Guarire le nostre democrazie, il Mulino, Bologna.

# LE RELAZIONI EDUCATIVE

## TRA NECESSARIE IMPERFEZIONI E TRASFORMAZIONI POSSIBILI

DIANA PENSO

*Anche la scuola sta vivendo l'attuale difficoltà nel ricercare l'equilibrio - nello specifico nell'insegnamento - apprendimento - dopo la pandemia, con questa finalità l'autrice suggerisce di "esplorare, accettare i limiti e le imperfezioni di bambini, maestri, genitori, accogliere le incertezze delle nostre vite, potrà aiutarci ad aprire nuove strade di ricerca, a riconoscere nuove strategie educative e didattiche, a migliorare nostra capacità di osservare e di accorgerci, di stare nelle situazioni e nelle relazioni, senza giudicare e senza aspettative".*

*"Non c'è luce senza ombre e non c'è pienezza psichica senza imperfezioni.*

*La vita richiede per la sua realizzazione non la perfezione, ma la pienezza.*

*Senza l'imperfezione non c'è né progresso né crescita."*

(C. G. Jung)

Oggi alcuni nidi e alcune scuole sembrano centrati su modelli di velocità, rapidità

e competizione e in questo caso la ricerca della perfezione, appare come criterio di selezione, al quale i bambini sono educati fin dai primi anni di vita.

Capita spesso di ascoltare **insegnanti** che raccontano di essere oppressi, nella loro vita scolastica, da mille richieste, spesso in contraddizione tra loro: ascoltare i bambini e mantenere la disciplina, progettare e lasciare spazio alla creatività, comprendere e valutare, trasmettere saperi e allo

